

Siccità e alberi in fiore: mai così presto

La preoccupazione degli agricoltori: «Altissimo il rischio di gelate. Ma i sistemi per contrastarla utilizzano l'acqua»

di **Maddalena De Franchis**

Albicocchi e mandorli in fiore e un tappeto di vegetazione in condizioni di vera e propria siccità. È questo lo scenario che si offre agli occhi di chi, in questi giorni, decida di fare un giro nelle campagne cesenati, vestite a primavera con almeno quattro settimane di anticipo.

Sono gli effetti più evidenti della scarsità di precipitazioni invernali e delle temperature spesso superiori alle medie stagionali. Mentre l'invaso di Ridracoli è pieno al 79% (una soglia ben al di sotto della media del periodo), il livello del fiume Po – da cui dipende anche l'approvvigionamento idrico del Canale emiliano-romagnolo – è sprofondato a meno tre metri: più in basso che a Ferragosto, per intenderci. Una situazione talmente critica da far scattare, a partire da oggi, l'allarme incendi in tutta la regione: è la prima volta che accade in questo periodo dell'anno.

«**Quando** ho letto la nota della Protezione civile – il divieto di bruciare all'aperto sterpaglie e residui di potatura da oggi al 30 aprile – ho pensato a uno scherzo», esordisce Federico Facciani, vice presidente di Coldiretti Forlì-Cesena e titolare dell'azienda vinicola 'La castellana' a Massa di Cesena. «Questi provvedimenti restrittivi scattano di solito a fine primavera, o



addirittura a inizio estate. Ma la mancanza d'acqua è drammatica e non basteranno certo le poche piogge di queste ore a tamponare l'emergenza».

Di fronte agli stravolgimenti del clima, cresce l'apprensione per le possibili gelate primaverili,

FACCIANI (COLDIRETTI)

«L'allerta incendi a febbraio... abbiamo pensato fosse uno scherzo»

che negli ultimi due anni non hanno risparmiato la Romagna, infliggendo perdite devastanti alla frutticoltura. «I sistemi anti-gelo e anti-brina si avvalgono o di irrigatori, o di dispositivi di riscaldamento», prosegue Facciani. «Entrambe le soluzioni risultano, al momento, impraticabili: la prima perché non abbiamo acqua, la seconda perché i bruciatori sono alimentati a gas. Complice il caro energia, accenderli comporterebbe costi insostenibili».

Per toccare con mano il fenomeno del risveglio anticipato della natura (con tutti i rischi connessi) basta recarsi a Montiano, nel frutteto del produttore Sandro Calisesi: 6 ettari, in larga parte coperti da albicocchi, ma anche susini e ciliegi. «Mi trovo in una zona ben esposta», racconta, «ho visto sbocciare le prime gemme almeno dieci giorni fa. Negli ultimi anni, la fioritura è sempre più precoce, soprattutto per alcune varietà di albicocco, come il Mikado. Se sono

preoccupato? Certo: l'anno scorso la prima collina si è salvata dalle gelate, quest'anno chi può dirlo? Come tutti, incrocio le dita».

Chi proprio non ci sta a sperare nella sorte è Massimiliano Bernabini, presidente di Coldiretti Forlì-Cesena. Oltre a sollecitare l'attuazione di un modello efficace di protezione dal rischio climati-

I DANNI

Le gemme nate troppo presto sono molto più esposte ai cambi repentini

co, con polizze assicurative meno costose per difendersi dalle calamità naturali, Bernabini ha reso noto che Coldiretti ha proposto un progetto – da finanziare con i fondi del Pnrr – basato sulla realizzazione sul territorio di una rete di piccoli invasi d'acqua: un rimedio al cambiamento climatico, che vede l'alternarsi di precipitazioni violente e abbondanti a lunghi periodi di assenza d'acqua.

«**L'idea** – dice – è costruire, senza uso di cemento, dei veri e propri laghetti, capaci di conservare l'acqua per poi distribuirla in modo razionale ai cittadini, all'industria e all'agricoltura, con ricadute importanti su ambiente e occupazione». Un modo per reagire al clima che cambia e che, a quanto pare, non costituisce più eccezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO

«Solo due hanno risposto proponendo costi incrementati fino al 30 per cento»

PAURA PER IL METEO

Le frequenti avversità hanno costretto a pagare più indennizzi di quanto previsto

L'allarme degli agricoltori

«Siamo senza polizze»

Condifesa Romagna lamenta che molte compagnie si rifiutano di assicurarli. «E chi lo fa alza i costi alle stelle»

«**Quest'anno** non assicureremo gli agricoltori romagnoli»: è la risposta che numerose compagnie assicurative hanno riservato, nei giorni scorsi, ai referenti di Condifesa Romagna, che chiedevano l'attivazione di polizze contro le calamità naturali. Il consorzio – con sede a Cesena – supporta infatti gli agricoltori nelle operazioni di difesa delle colture dai rischi derivanti dal clima impazzito e da eventi

atmosferici estremi, divenuti ormai la norma. A lanciare l'allarme, alla vigilia dell'apertura della campagna assicurativa 2022, è il presidente Andrea Ferrini.

«**Proprio** ieri ho avuto un lungo colloquio con l'assessore regionale all'agricoltura Alessio Mammi, al quale ho manifestato la gravità della situazione», dichiara. «Finora solo due compagnie hanno risposto positivamente alle nostre richieste, aumentando però il costo della polizza del 25 – 30% rispetto allo scorso anno: un rincaro folle e per noi insostenibile, soprattutto in un periodo critico come quello che stiamo vivendo». Il perché di tanta diffidenza è presto detto:

la Romagna è reduce da due anni consecutivi di fenomeni estesi di brina e gelate, dunque è classificata tra le aree 'ad alto rischio'. La frequenza delle avversità ha costretto le compagnie assicurative a pagare molti più indennizzi di quanto inizialmente previsto.

Al timore delle gelate notturne, che peraltro si abbatterebbero su frutteti in stato di fioritura avanzato, si aggiunge quello della mancata copertura in caso di perdita, parziale o totale, del raccolto. «Siamo attualmente in fase di trattativa serrata con altre compagnie operanti sul territorio, la speranza è di strappare qualche altro accordo in tempi ragionevoli», auspica Ferrini. «In caso contrario, questa sarebbe l'ennesima tegola sul nostro lavoro, già pesantemente gravato dall'impennata di bollette e dei costi di trasporto e imballaggio».

Maddalena De Franchis